

Universitari

Incontro del 7 Aprile 2016

Dalla conversione alla penitenza

Profeta Isaia 1,10-17. ¹⁰Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! ¹¹Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. ¹²Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? ¹³Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. ¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. ¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. ¹⁶Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova".

Già nei profeti del Primo Testamento risuona forte l'appello alla penitenza non come a una pratica esteriore e formale, ma anzitutto come a un atteggiamento del cuore che poi si esprime in gesti, parole, comportamenti. L'appello dei profeti è ripreso da Gesù nel Vangelo:

Vangelo secondo Matteo 6, 1-4 ¹State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

La penitenza indica, dunque, in primo luogo una disposizione d'animo, fatta di adesione a Dio e alla sua volontà accompagnate dall'avversione nei confronti del peccato e dall'intenzione di emendarsi da esso. Il penitente è colui che desidera cambiare vita fiducioso nel sostegno e nell'aiuto del Signore e addolorato per le colpe commesse.

La penitenza, al pari della conversione, è dono del Signore e frutto della sua azione in noi: scoprendo quanto Dio ci voglia bene, prendiamo coscienza della gravità del peccato come rifiuto del Signore.

Lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, svela il peccato e la sua tremenda realtà di morte e insieme dona la grazia del pentimento e la consolazione del perdono.

Le espressioni della penitenza interiore nella vita della Chiesa

A partire dal Vangelo secondo Matteo 6, 1-18 (in parte sopra citato), ma anche da numerosi altri testi biblici, la tradizione della Chiesa vede nel 'digiuno', nella 'preghiera', nella 'elemosina' le tre forme base della penitenza interiore: in rapporto a se stessi, a Dio, al prossimo.

Gli sforzi compiuti per riconciliarsi con il prossimo e la preoccupazione per la sua salvezza, la pratica della virtù della carità e della giustizia, la correzione fraterna, l'esame di coscienza, il colloquio spirituale, l'accettazione delle prove e delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a motivo del Vangelo e delle virtù, il portare la propria croce con Gesù, ecc.: in molteplici modi la conversione e la penitenza si realizzano nella vita dei fedeli.

L'Eucaristia, perdonando i peccati veniali e preservandoci dai peccati mortali, è l'antidoto più forte contro il fascino del male e la tentazione a peccare. Ma anche ogni atto di culto (come il Rosario, la lettura della Sacra Scrittura, la Liturgia delle Ore) ravviva lo spirito di conversione e di penitenza in noi. Il contatto con la grazia di Dio ci fa prendere coscienza del peccato, ce lo fa aborrire e detestare, ci spinge a buttarci fra le braccia del Signore e a mendicare la sua misericordia. Poi ci sono i giorni e i tempi penitenziali: la Quaresima e i venerdì in memoria della morte del Signore.

La parabola del 'Padre misericordioso' è la più compiuta descrizione del 'dinamismo della conversione e della penitenza'. Rileggiamola:

Vangelo secondo Luca 15, 11-32. ¹¹Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano,

suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Propongo due stralci di due commenti di Enzo Bianchi a questa pagina del Vangelo.

Tutto questo è ribadito dallo straordinario racconto del padre prodigo d'amore, che conosciamo bene e che abbiamo già meditato durante la Quaresima. Gesù pone l'accento sul fatto che il padre ha continuato ad amare e ad attendere il figlio peccatore, che ne aveva invocato la morte anticipata chiedendo l'eredità prima del tempo. Questo figlio si perde negli abissi del peccato eppure il padre non cessa di amarlo, fino ad accoglierlo a braccia aperte: «Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». «Quando era ancora lontano»: Dio non ama il peccato degli uomini, ma ci ama nel nostro peccato, ci riconcilia con lui mentre noi siamo peccatori! Questa è l'esperienza che ha cambiato la vita di tanti uomini e donne. Possiamo ricordare il caso di Paolo: l'essere amato e chiamato da Dio, attraverso Gesù, proprio mentre egli odiava Gesù con tutte le sue forze, questo soltanto ha infranto tutti i suoi meccanismi di difesa, fino a renderlo un'altra persona (cf. At 9,1-19). Sì, essere amato nella propria capacità di bene è possibile e umanamente abbastanza consueto, ma essere amato nel momento stesso in cui si odia l'altro, è inaudito! Riflettendo su questa scandalosa simultaneità Paolo giungerà a dire: «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,6-8). L'amore sconfinato di Dio verso di noi, e il nostro odio, il nostro peccato nei suoi confronti: qui sta lo sconvolgente messaggio attraverso il quale Gesù evangelizza Dio, lo rende buona notizia una volta per sempre. Chiede forse il padre al figlio perduto di giustificarsi? No, ma lo trascina a fare festa e in cambio gli domanda solo di credere al suo amore (cf. 1Gv 4,16). Ogni peccatore, ovvero ciascuno di noi, in profondità è una persona in attesa di poter piangere tra le braccia di Dio, qualunque sia il sentiero di morte in cui si è smarrito. Presto o tardi viene l'ora in cui desideriamo mettere il nostro capo tra le braccia di Dio, perché siamo stanchi del nostro peccato: e questo abbraccio è un dono dell'inesauribile amore di Dio rivelato a noi in Gesù.

È una parabola non conclusa, che troverà termine alla fine dei tempi. Gesù la lascia aperta e ci interpella direttamente: tu cristiano, tu discepolo, prima di tutto ti riconosci nel figlio perduto che ha bisogno di conversione? Questa è la vera domanda che Gesù ci ripete: sei disposto a riconoscere che devi convertirci ancora? Inoltre ci chiede anche – una volta che sei tornato a casa, ti sei convertito e la Chiesa ha fatto la festa – se sei capace ad aspettare gli altri che devono ancora tornare? Sei disposto a sperare che tutti gli uomini entrino nel banchetto, o la tua immagine di giustizia retributiva rifiuta la possibilità per i peccatori di arrivare nel regno? Gesù ci interpella e domanda che idea abbiamo di Dio quando lo chiamiamo Padre. È il Dio della parabola o è il Dio dei benpensanti, di quelli che si sentono giusti? Che immagine abbiamo di Dio Padre quando diciamo il Padre nostro? Gesù pone il quesito a ciascuno di noi ed a ciascuno di noi spetta la risposta nel suo cuore, lucida, vera, autentica, non menzognera. In ogni caso, non dev'essere la risposta di quell'uomo religioso che, salito al tempio, pregava tra sé: «O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri», ma piuttosto quella del pubblicano che, battendosi il petto in fondo al tempio, diceva: «Dio abbi pietà di me peccatore». Gesù conclude che quest'ultimo «tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro» (Lc. 18, 9-14). Ripeto, a ciascuno di noi la domanda, ma ognuno deve trovare una risposta non ipocrita nel segreto del suo cuore.

Le parole di Enzo Bianchi mettono in evidenza le tre dimensioni fondamentali della conversione e della penitenza:

- 1) la misericordia di Dio che perdona gratuitamente il peccato dell'uomo.
- 2) Le ferite inferte dal peccato all'uomo, vulnerato nella sua stessa dignità, e più in generale la forza schiavizzante del peccato.
- 3) Dalla misericordia ricevuta alla misericordia donata: 'misericordes sicut Pater'.

Il Sacramento della Penitenza (chiamato anche Riconciliazione) è la massima espressione della realtà penitenziale della vita cristiana sopra delineata. Al di fuori d'essa non può essere adeguatamente compreso né vissuto, come purtroppo stanno a dimostrare i numerosi fraintendimenti e pregiudizi che lo accompagnano anche fra i cattolici praticanti.

Testo di riferimento: Catechismo della Chiesa Cattolica numeri 1430-1439.